

sono aliene (anche troppo) da ogni insegnamento professionale, e non danno che un insegnamento generale.

Così, per quanto riguarda la libertà a cui egli accennò, noi pure ne abbiamo detto alcunchè in via di confronto, per esempio, parlando degli stipendi. A quel punto non si è fatta invero una proposta, non si è proposto un ordine del giorno qualsiasi, ma, via, francamente, una simpatia si è pure spiegata per un sistema di stipendi che renda praticamente possibile la libertà dell'insegnamento nel seno medesimo delle Università, sistema di stipendi che è il germanico; ma non solamente germanico, vi si è detto, ma anche il nostro italiano d'una volta, e che noi colla legge del 13 novembre 1859 avevamo ricopiato, e colla legge 31 luglio 1862 abbiamo abolito. E non solo si è accennato a questo, ma si sono ancora distinti punto per punto, comunque succintamente, i vantaggi che questo sistema darebbe in ordine alla libertà; in confronto del sistema attuale e di altri che vi somigliano. Ed in generale, allorchando ci siamo appellati alla Germania, piuttosto che a qualunque altro paese, lo abbiamo fatto colla coscienza che la libertà d'insegnamento ha un campo molto più largo in quel paese che, per esempio, in Francia, meno largo che in Inghilterra, se vuoi; ma l'Inghilterra non si poteva citare troppo a fidanza per il motivo che non è mai stata, e finora non è ancora, il modello da copiarsi per quanto riguarda l'insegnamento.

E basta il dire che, dopo che una Commissione d'inchiesta pubblicò una trentina di volumi, dopo che di questi trenta volumi ne dedicò venti all'insegnamento secondario, da un istante all'altro tutti si accorsero che l'insegnamento scientifico in Inghilterra è deficiente, e si dovette ripigliare l'inchiesta, che è in parte esaurita, ed in parte si viene continuando anche in oggi.

Generalmente le istituzioni scolastiche dell'Inghilterra, che pure ha tanta larghezza di libertà, non valgono per avventura quelle di molte parti del continente, dove vigono regimi alquanto più ristretti.

Dunque, dico, se noi abbiamo pigliato modello piuttosto dalla Germania, lo abbiamo fatto nell'interesse della scienza e, dirò anche, in gran parte della libertà, soprattutto nella sfera dell'insegnamento superiore; e lo abbiamo fatto anche per un sentimento di onesto amor patrio, perchè le Università germaniche sono quelle che hanno mantenuto un tipo che si accosta maggiormente all'antico tipo delle nostre Università italiane.

Del resto, scusi la Camera se io l'ho trattenuta soverchiamente con queste considerazioni (*Voci. No! no!*); non l'ho fatto per un eccessivo sentimento di amor proprio di prendere la difesa di questo qualunque lavoro che le fu sottoposto, ma perchè mi pare che possa interessare che le questioni siano risolte sotto il vero punto di vista, e non vogliamo neanche essere ecces-

sivamente severi verso di noi medesimi. (*Bravo! Bene!*)

RANALLI. Dirò poche parole.

Per rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore bisognerebbe che io entrassi nelle questioni a cui quelle si riferiscono, ed io da principio ho dichiarato che non voleva entrare in queste questioni, perchè non mi pareva il momento opportuno sotto alcun rapporto.

Solamente mi dispiace che egli abbia preso le mie parole come una censura alla sua relazione; il che è stato lontanissimo dalle mie intenzioni; anzi ho ben distinto la parte che si riferisce alle cifre da quella che si riferiva alle istituzioni.

Solamente io voleva notare che non si avesse a dare alle cifre quella maggiore importanza che, secondo me, non avrebbero avuto per rispetto alle istituzioni.

In quanto alla distinzione che egli ha fatto tra le scienze naturali, le scienze morali, le scienze letterarie e le scienze fisiche, è vero che per le scienze naturali sono necessari certi mezzi, i quali sono in maggiore abbondanza in altre Università e dovrebbero essere accresciuti nella nostra, poichè disgraziatamente siamo oggi nella necessità d'imparare le scienze dagli altri, mentre fino all'ultimo secolo siamo stati maestri alle altre nazioni anche in quelle scienze, delle quali l'egregio relatore ora parlava. Ma quando si vede che anche in quelle dottrine, nelle quali non occorre tanto materiale, si cade nello stesso inconveniente di sminuzzare troppo la scienza, di ridurre ad un fine, secondo me, diverso da quello che dovrebbero avere le scuole, non si può dire che non esista in ciò un vero inconveniente. Tutti ci lamentiamo della condizione degli studi. Ora, se, come si pretende, si è fatto negli studi un miglioramento, come è che tutti si lamentano, cominciando da coloro che hanno più avuto parte nell'istruzione?

Non entrerei a discorrere delle biblioteche. Anche a questo riguardo dovrei dire che ho in pregio più la qualità che la quantità delle opere. Ma oggi tutto debb'essere grande, grandi Università, grandi biblioteche, tutto grande dal senno in fuori.

Riguardo al numero dei professori, anche l'onorevole relatore ha deplorato nella sua relazione che il numero ne sia così esorbitante. Sembra inoltre che egli ravvisi troppo numerose le Università per potere poi far argomentare che bisognerebbe diminuirne il numero.

Io, quando si tratterà questo argomento, dirò la mia opinione sull'abolire o mantenere le Università. Per ora dico che il numero esorbitante dei professori non è da attribuirsi al numero delle Università, ma alla quantità degli insegnamenti superflui e inutili che sono stati introdotti sotto il pretesto appunto di un progresso esagerato che si è fatto di alcune facoltà, le quali non riguardano punto le scienze fisiche, astronomiche e mediche.

In quanto poi alla libertà d'insegnamento io non ci